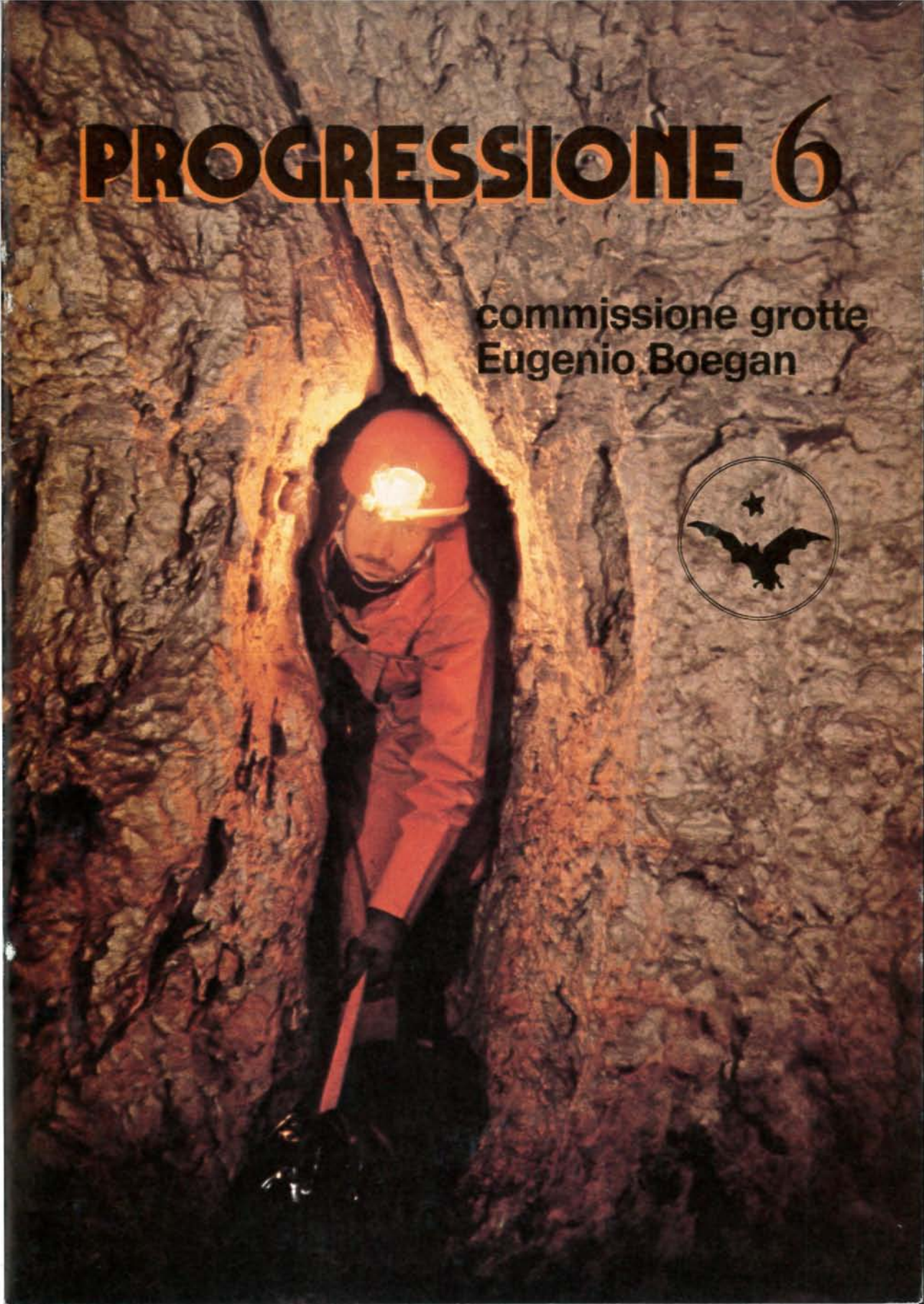


PROGRESSIONE 6

commissione grotte
Eugenio Boegan



PROGRESSIONE 6

Rassegna di attività della COMMISSIONE GROTTA «E. BOEGAN»
Società Alpina delle Giulie - Sezione di Trieste del C.A.I.
Supplemento semestrale ad «ATTI E MEMORIE» - Anno III N. 2 - 1980

Direttore responsabile: Carlo Finocchiaro
Redattori: Tullio Ferluga, Pino Guidi, Sergio Serra, Louis Torelli, Mario Trippari

SOMMARIO

DARIO MARINI: Plesiocriptoscopia tra politica e scienza	pag. 2
MAURO STOCCHI: Genziana minuto per minuto	» 5
CARLO FINOCCHIARO: Symposium internazionale	» 7
MARIO BIANCHETTI: Ramandolo e Poviz	» 8
NATALE BONE: Grotta della Caserma «Monte Cimone» (5100 VG)	» 11
ANGELO ZORN: II Congresso di Ancona	» 12
ANGELO ZORN: XV Corso Sezionale di Speleologia	» 13
SERGIO SERRA: Pasqua al Fighiera (Microavventure)	» 14
FABIO FORTI: Collaborazione tra la Commissione Grotte e l'Istituto di Geologia e Paleontologia dell'Università di Trieste	» 15
M. B. T.: Primi aggiornamenti della Grotta del Ghiaccio (558 Fr)	» 16
ANGELO ZORN: Turismo alla Grotta Gigante nel 1979	» 17
MARIO TRIPPARI: Ecchicelloffaafare?	» 19
M. B. T.: Ultime dalla Regione	» 20

Foto di copertina: Abisso del Poviz: a 140 metri di profondità

(foto Torelli)

Plesiocriptoscopia tra politica e scienza

Qualunque impresa umana deve far i conti prima o poi con quella malfamata faccenda che è la politica ed a questa realtà dovette adattarsi fin dal suo inizio anche la speleologia, la quale aveva la stessa predilezione ad agire nell'ombra, sia pur con scopi ben diversi. Dapprima vi furono per noi tempi duri, poi nel '18 il vento girò a Sud portandoci per poche lire la Riesengrotte, mentre in via Gallina planavano le effigi delle loro k. u. k. auguste maestà, compreso il mite patrono turistico Arciduca Lodovico Salvatore.

In seguito la politica tramenò ancora nelle cose delle grotte, talvolta con nostro vantaggio e durante la guerra in modo deleterio per il Catasto, sulle cui vicende vi sono tre versioni che adombravano una verità sicura. Venendo direttamente ai giorni attuali, vi è la storia del trattato che voleva sul Carso una zona industriale, progetto i cui costi folli bastavano da soli a renderlo irrealizzabile senza mobilitare le piazze. La creatura era dunque segnata sul nascere allorché vennero avviati lo stesso gli studi di fattibilità del valore di un mezzo miliardo, cifra di questi tempi quasi modesta. Della ZFIC — rinnegata dagli stessi genitori — rimangono così le care indagini, costituite da una cartografia al 1000, sondaggi geoelettrici, rilievi geologici e da una ripresa aerea all'infrarosso.

Si può sperare che i risultati completi di questi lavori — altrimenti ormai inutili — saranno un giorno a disposizione e da un primo orientamento sembra che di maggior vantaggio sarà il 1000 quale correttivo alle incomplete indicazioni del 5000 tecnico, con il quale le incertezze sulle posizioni delle grotte non sono finite. La verifica degli altri dati richiederà molto tempo, ma una perplessità immediata riguarda le anomalie termiche, che nella intenzione dovevano rivelare la presenza di cavità a noi stessi ignote. Secondo la nostra pedestre ma smaliziata esperienza di «scafuniatori» (bellissimo termine siculo che indica persona che cerca qualcosa frugando minuziosamente con sapienza ed acume), i risultati della termogra-

fia possono avere una validità solo se i rilievi sono stati fatti nel momento più adatto, scelto in base alle indicazioni di uno studioso che conosca le grotte ed i fenomeni fisici ad esse connessi. L'unico a Trieste non è stato consultato, per cui le riprese aeree sono state fatte probabilmente in una situazione stagionale e meteorologica qualunque, ripetendo il peccato originale di un 5000 fotografato in pieno rigoglio vegetazionale.

Allo srotolarsi della mappa dove si sovrapponevano a somiglianza di ghiotto «giardinetto» aree ad alta resistività e sfiatatoi sconosciuti più di qualche occhio si allupò e in timidi cuoricini nacque la speranza che fosse finita l'era dei santoni della battuta, inquietanti figure tra stregone-geognosta-rabdomante sotto il cui strangolino il calcare si divarica contro ogni legge di natura. L'entusiasmo si è piuttosto raggrinzito dopo la visita precipitosa a qualcuna di queste zone, rimaste ermetiche più di prima. Quanto ai punti «caldi», solo l'occhio all'infrarosso ha potuto vederli, mentre noi gattonando pateticamente a cacciare le dita nelle minime sfese abbiamo percepito solo gli effluvi autunnali di ciclamini e santoreggia in fiore. Ripresa in mano la carta, si è visto con costernazione che i fluidi elettrici avevano trapassato direttamente cavernoni di poco sottocutanei e che risapute bocche soffianti avevano trattenuto il fiato al passaggio dell'aereo inquisitore. Ora non è detto che sia tutto da buttar via, nè vogliamo apparire ingrati verso chi ci offre supporti altrove impensati, ma è ben vero che nella prospezione speleologica la scienza ha tuttora margini di incertezza superiori a quelli del bastone del «Vicio», alla neve fondente, al muschio fuori posto, al sospiro da cogliere a fil di terra. Con questi sistemi rustici sono stati stanati migliaia di opercoli furtivi contro una sola scoperta strumentale e per qualche tempo sarà ancora così.

Restando in tema di pratiche ricognitive tradizionali nonchè romantiche, mi piace presentare qui una cartina preziosa risalente al 1851, che ha l'ulteriore pregio di essere stata ricopiata dalla mano di Eugenio Boegan dall'introvabile lavoro di Adolf Schmidl «über den unterirdischen Lauf der Recca». Essa indica le 31 protocavità trovate dall'inventore della speleologia ingaggiato allo scopo dall'i. r. Ministero del Commercio di un paese ordinato, nonchè alcuni punti dove uscivano correnti d'aria con le piene timaviche.



Ueber den unterirdischen
 Lauf der Recca
 v. W. Wolff Schmidl
 1851 - Vienna

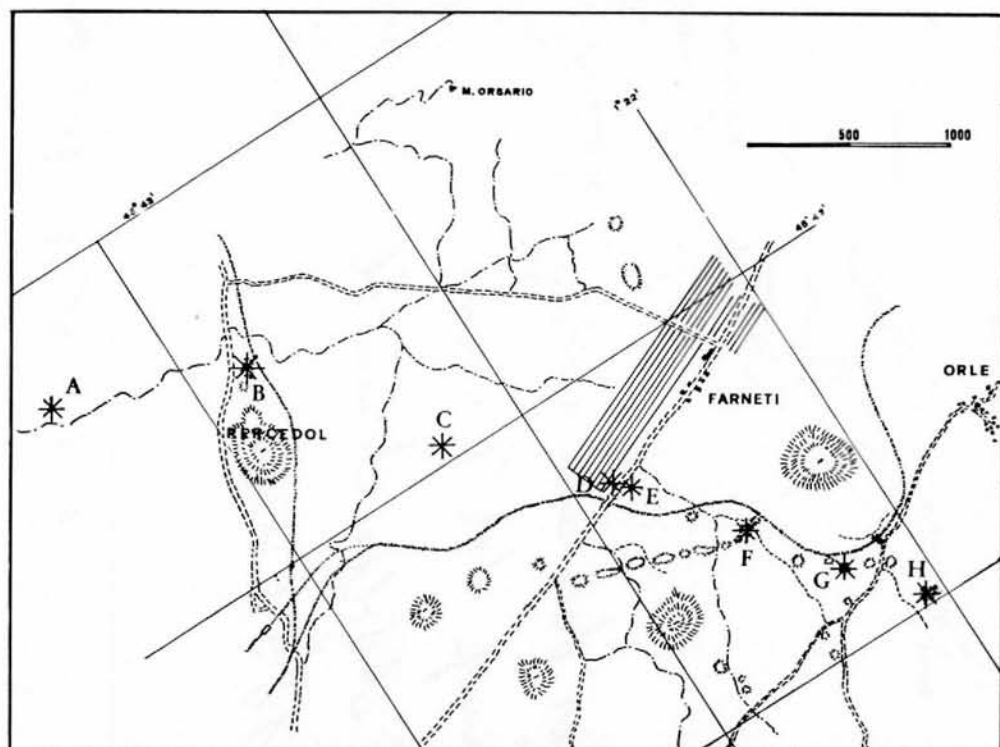
0 2000 4000 6000 8000 österreichische Postmeilen
 zu 4000 Wiener Heafelder
 oder 2 Wiener Zoll

Tra questi vi è anche il buco meraviglioso di Percedol sul quale ho scritto nel 1972 su «Mondo Sotterraneo», restando però evasivo sulla ubicazione precisa degli altri posti soffiati, forse perchè la loro individuazione era stata tanto laboriosa che ci piaceva restasse un segreto nostro, come per un certo tempo rimase la reale importanza della grotta di Percedol.

Ormai molti se ne sono andati e noi superstiti siamo in quell'età in cui l'orologio può fermarsi da un momento all'altro, per cui ecco un'altra carta con i luoghi fatidici, disposti in un allineamento significativo. Lo spazio non permette di raccontare cosa vi abbiamo fatto e come finì il sogno di trovare il fiume, al quale forse non crede più nemmeno l'amico «Jure» Nicon, caposcuola indiscusso degli evocatori di entità quasi invisibili.

E' il caso di precisare in fine che le ricerche in questi luoghi ed altrove sono state fatte alle vecchia maniera, avendo come strumenti la bacchetta sbisbigatoria e i soliti ordigni pesanti tipo cava. La scienza ci è venuta incontro con l'elaborata struttura molecolare degli stagnacchi, unico vantaggio perchè al nostro uso la canapa è sempre migliore. Nessun intervento politico ha influito minimamente sul nostro vaneggiante desiderio di vedere poco prima quell'acqua che viene fuori per conto suo più abbondante e sospettata. Queste cose strane che abbiamo fatto nel periodo critico della gioventù forse ci hanno distolto da imprese maggiormente pericolose e ne abbiamo acquisito una concezione filosofica della vita che ci consente di stare meglio di tanti altri in questo sporco mondo. Ma questo mi pare di averlo già scritto da qualche parte.

Dario Marini



A - Cava vecchia; B - Grotta meravigliosa di Lazzaro Jerco; C - Pozzo della volpe; D - 87; E - Grotta decapitata; F - Dolina delle cloce; G - Scavo dei sette nani; H - Hrovatinova Jama

Genziana minuto per minuto

Bene! E' solo un'ora che sto aspettando e di Fettuccio e della sua poderosa A112 neanche l'ombra. Telefono a casa sua: niente. Prendo la macchina dei miei per andare a vedere in Piazza Oberdan dove dovrebbero esserci in spasmodica attesa gli altri due componenti la «spedizione»: super Kekez e Zagolo, ma ben presto incrocio un bolide che fila a velocità sostenuta verso S. Giovanni. Breve inseguimento, spiegazioni: Astuccio ha perso o rotto le chiavi di casa, non ha niente da mangiare (!), non ha trovato i «trombini» ed è afflitto da non so quante altre magagne...

Dopo aver caricato gli altri due, finalmente si parte con destinazione Gonars, ove esiste un ottimo distributore di vino aperto tutto l'anno. Procurati gli stivali di gomma al pilota, nell'osmiza veramente casalinga, una subdola tele accesa in salotto minaccia di far naufragare i nostri propositi speleologici: una trasmittente privata annuncia intatti per le ore 24 ben due films ad elevato contenuto artistico ed il buon Zagolo non vuol più sentir parlare di pozzi, meandri e «bigoli». Dice che è tutta la vita che aspetta di vedere «Le Viziosette...» Alla fine però riusciamo a convincerlo e, salutato il padrone di casa, ripartiamo nella notte ormai sopraffatta perdendoci immediatamente. Dopo aver girovagato un bel po' finalmente troviamo lo «stradone» che porta a Codroipo: a questo punto Ferruccio sentenza: «Un'uscita cominciata così male, dovrà per forza finire benissimo!» I fatti gli daranno pienamente ragione.

Dopo una breve sosta a Vittorio Veneto, nella sede del C.A.I., ripartiamo per il Canisoglio, ribattezzato da Zagolo «Pian delle Lasche» (effetti dei films di cui sopra) e per strada riusciamo anche ad impantanarci in una palude mista acqua/neve. L'unica cosa che ci impedisce di piangere è il pensiero che a giorni verrà su Kemperle a fare dello sci da fondo nei boschi!

Il giorno dopo nevicata e nessuno ha voglia di entrare in Genziana. Riparata la carbuco di Beccuccio che non funziona, siamo però costretti a farlo perchè un nugolo di lasche, scese da un camion sbucato da chissà dove, ci corre incontro urlando.

Scese le scale fisse, procediamo velocemente armando i vari pozzi, tra cui anche quello da 60 m prima del «campo», che troviamo perfettamente asciutto. Arriviamo anche al famoso meandro stretto dove rischiamo più volte di vomitare dal ridere osservando Confucio che rimane appeso per il tubolare che si porta sulle spalle (!), mani e piedi completamente nel vuoto. In complesso questo temuto passaggio non ci preoccupa gran ché, eccettuata una ventina di metri veramente schifosi proprio prima del P70. Anche qui però, una corda tesa orizzontalmente che troviamo alla fine, ci indica la comodissima cengia, 4 o 5 m più in alto, che permetteva di evitare il tratto camminando tranquillamente.

Dal P70, veramente stupendo ed enorme, comincia la parte più bella della cavità: innumerevoli saltini intervallati da tratti di largo meandro a marmite conducono verso il fondo. Alla fine arriviamo nel tratto fossile dove un'incredibile fessuretta s'ingoa tutta l'acqua che ci ha accompagnato finora, permettendoci di proseguire all'asciutto. Ancora un paio di salti ed arriviamo finalmente sul fondo dove a mala pena stiamo in piedi tutti e quattro. La bronzea targa del C.A.I. Vittorio Veneto che troviamo in una nicchietta, viene ignobilmente usata come mazza per lasciare la scritta S.A.G. sul fondo di questa bella grotta.

Comincia quindi la triste risalita e poco prima del P70, al riparo di un masso, mentre ci facciamo un paio di the, ho l'impressione, anche dal rumore, che ci sia più acqua. Risalito il grande pozzo, ripercorriamo l'infame meandro, questa volta nel modo giusto e dopo aver lasciato Tuffuccio a lottare con una larga pozza che sbarrava il passo, io e Kekez ci arrestiamo sbigottiti (ma forse non è la parola giusta) sotto ad un saltino di neanche 10 m da cui piomba però una cascata orrida. La nostra corda ovviamente vi si trova proprio nel mezzo ed è impossibile risalirla fuori dall'acqua. Evidentemente la mia non era solo un'impressione: il corso d'acqua che attraversa la grotta è in piena. Aspettiamo gli altri due e, al riparo dietro una curva del meandro, pensiamo cosa fare. Pensiamo così bene che il buon Kekez si addormenta tranquillamente e così noi tre superstiti, pescata la corda fuori dall'acqua e piantato uno spit, la tendiamo all'inverosimile in diagonale: in questo modo, partendo pressochè orizzontali rispetto al suo-

lo, si dovrebbe riuscire a passare. Parte Ferruccio, ideatore del trucco e con l'acqua a 5 cm dalla schiena, passa. Lo seguiamo tutti quanti e camminando alti nel meandro arriviamo al campo. Qui la situazione non è certo migliore: nonostante la vastità dell'ambiente, tutto il suolo della galleria, da una parete all'altra, è allagato. Persino quel poco di cibo e la macchina fotografica (per fortuna subacquea) che avevamo lasciato all'andata in una nicchia si trovano ora sotto una allegra cascatella! Divorati quei miseri avanzzi, corriamo sotto al P60 successivo e qui il gioco è fatto: dal pozzo piomba una cascata oscena e basta lo spostamento d'aria a 5 m dalla base del pozzo, a rendere instabile l'equilibrio. Le corde come al solito sono proprio in mezzo a tutto quel ben di Dio e di ripetere il trucco già collaudato non se ne parla neanche. Bisogna tornare al campo ed aspettare che passi l'ondata di piena.

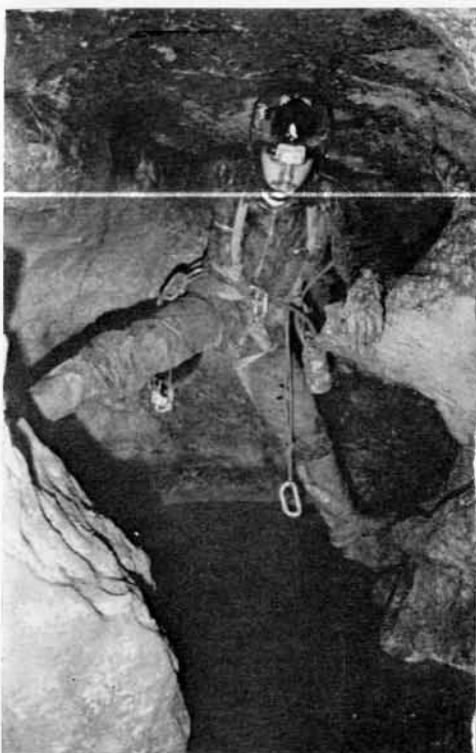
Pur essendo un chimico, non riesco a spiegare agli altri tre il perchè di tutto quell'H₂O; utilizzando invece dei vecchi teli di nylon trovati in loco, costruisco una specie di tenda su un ripiano di fango alto sull'acqua e dentro ci infiliamo tutti e quattro, avvolti in due provvidenziali teli termici che avevamo con noi. Comincia l'attesa, lunga o corta non lo sappiamo con esattezza perchè nessuno di noi ha un orologio. Si fanno calcoli, si cerca di capire che giorno sia, il perchè della piena, il tutto in un continuo dormiveglia e sempre ascoltando il rombo della cascata nella speranza di sentirlo diminuire. Ad un certo punto mi alzo per muovermi un po' ma il brusco movimento dopo ore ed ore in orizzontale mi procura un bel volo a faccia in giù per il muro di fango. Tenduccio riassetta il nostro ricovero e così al ritorno sotto le coltri, scopro che non sto più dentro. Bestemmie, risate... non si sta poi tanto male qui sotto. Ma da quanto tempo siamo qui?

Ad un certo punto udiamo dei sassi cadere giù dal pozzo e dopo un po' delle voci. Passa un'altra ora circa e arrivano due tizi di Treviso. Festa e strette di mano, ma ciò che ci dicono ci lascia allibiti: sono del soccorso, sono venuti in ricognizione e fuori ci sono altre 20 o 30 persone in rappresentanza di mezza Italia speleologica! Non ci capiamo niente, ma poi i due ci spiegano tutto: alcuni nostri amici che dovevano venirci incontro per aiutarci nel recupero, giunti sopra il famigerato P60 non erano riusciti a

scendere a causa della piena. Vista da sopra, la cascata era una cosa mostruosa e loro, giustamente preoccupati per la nostra sorte, erano usciti dando l'allarme.

Per fortuna i due riescono ad urlare a quelli in alto che ci hanno trovati tutti e quattro, che stiamo bene e che torneremo su coi nostri mezzi, bloccando in tal modo tutta l'operazione. Ci danno un po' di cibo e per fortuna anche del carburante per noi preziosissimo, visto che le nostre scorte erano state pressochè integralmente consumate dal lanciaviamme del buon Zagolo che già all'andata era riuscito a perdere la vite dell'acqua.

La piena intanto è diminuita fortemente e della cascata resta solo un'abbondantissimo stillicidio, non certo paragonabile alla cataratta di prima. I due vogliono del materiale perchè dicono di esser scesi con una loro corda, senza frazionare e vogliono fare tale operazione in salita. Sentendo ciò e pensando che il pozzo è pieno di lame, risaliamo veloci sulle corde nostre sotto un autentico diluvio che ci costringe al buio già nei primi



(Foto Giannini)

due metri. Arriviamo in cima dove un miracoloso the preparato da un altro soccorritore, ci fa dimenticare tutta l'acqua che abbiamo addosso.

Da qui in poi la risalita non presenta problemi e, sempre seguiti dai sacchi a cui siamo particolarmente affezionati, raggiungiamo la base dell'ultimo pozzo prima delle scale fisse. Qui con non poca sorpresa incontriamo Mario, Bagigi, Scratapo e Stefano giunti nella notte (già perchè fuori è notte) da Trieste in macchina con Fuffo, in condizioni penose. Sono infatti stracarichi di materiali, bombole da sub comprese, perchè a Trieste è giunta la notizia, messa in giro da qualche idiota che avrei piacere di conoscere, che qualcuno è sceso fino a -400, senza incontrarci e fermandosi di fronte ad un meandro allagato! Pensiamo con sgomento all'apprensione che una simile fesseria deve aver procurato a tutti, famiglie comprese, mentre noi eravamo bloccati a circa 250 m di profondità e ovviamente nessuno era sceso a -400 passando davanti alla nostra «tenda» senza vederci. Contemporaneamente ci sentiamo veramente grati a tutti quelli che per venirci in aiuto sono scesi in grotta in piena notte e dopo lunghi viaggi di certo non comodi.

In buona compagnia usciamo finalmente dalla cavità poco prima dell'alba. Fa un freddo boia, ma è proprio lui che ha bloccato l'acqua causata da un'ondata di scirocco che ha sciolto la neve di mezzo altipiano. In definitiva siamo rimasti in grotta dall'una circa di sabato 16/3/1980 fino alle cinque del lunedì successivo. Una bella «punta»!

Dopo una breve dormita si parte alla volta di casa... ma non è finita: Ferruccio deve rientrare in grotta perchè ha perso le chiavi che ne chiudono la botola d'ingresso.

Non le ha più trovate.

Hanno fatto il bagno nel «Bus de la Genziana»: Ferruccio Giannini (nelle varie declinazioni con desinenza -uccio), Andrea Benedetti (Super Kekez), Angelo Zagolin (Zagolo) e il cronista.

Mauro Stocchi

Symposium internazionale

Probabilmente è Trieste la città che, per problemi antichi e recenti, è maggiormente interessata all'uso dei territori carsici. Nessuna meraviglia pertanto che si sia svolto a Trieste alla fine di marzo, un Symposium internazionale dedicato all'utilizzazione delle aree carsiche. Iniziativa del Comune, particolarmente interessato nella previsione di insediamenti industriali sul Carso (ma dello specifico problema non si è parlato), valida opera di Cigna, quale presidente dell'U.I.S., ospitalità e appoggio dell'Università, organizzazione della Commissione Grotte, decisivo contributo finanziario della Regione.

Il problema meritava certamente maggior tempo a disposizione, ma le ferree leggi di bilancio lo hanno ristretto a tre giornate, di cui il mattino del 28 marzo alle inevitabili cerimonie di apertura, il mattino del 30 alla visita degli impianti di cattura e depurazione dell'acquedotto del Timavo; tre mezzogiornate quindi per le comunicazioni ufficiali di Caumartin, Eraso, Habe, Halliday, Panos, Trimmel, Ulcigrai, Zezza, Mosetti: una ben valida rappresentanza del Gotha della speleologia internazionale.

Molto numerosi i partecipanti, provenienti da mezz'Europa, e — cosa strana per un incontro di speleologia — altamente qualificati; ottimo il servizio di traduzione simultanea in francese, inglese e tedesco che ha permesso a tutti di seguire gli interessanti dibattiti. Buona ancora l'idea, lanciata dall'americano Halliday, del Parco Carsico supernazionale: peccato che nessuno dei presenti (gli organizzatori non avevano veste per metter bocca) abbia pensato di finalizzarla al nostro Carso, suggerendo così ai politici una soluzione accettabile del problema che da anni si sta dibattendo (parchi supernazionali ce ne sono in America ed anche in Europa: Parco dei Tatra, metà in Cecoslovacchia e metà in Polonia).

Non si è voluto strozzare il tempo ai numerosi partecipanti e gli orari si sono tenuti larghi: tre ore al mattino, tre ore al pomeriggio per le nove relazioni che ci hanno ancora lasciato un'ora di margine per tentar di trarre qualche difficile conclusione. Difficile perchè la materia è vasta e le rela-

zioni toccavano soltanto alcuni degli aspetti del problema. Si è concluso che questo poteva essere considerato un «Symposium pilota» e che sarebbe opportuna la costituzione di un Comitato Permanente per lo studio dei problemi connessi con l'utilizzazione delle aree carsiche. Qualcuno avrebbe avuto caro che anche le numerose relazioni non ufficiali, che comunque saranno inserite negli Atti, fossero per lo meno brevemente riassunte e certamente non aveva torto. Sarà per la prossima volta.

Cigna è stato presente l'intero Symposium e ne aveva il dovere per essere il Presidente dell'U.I.S., Castellani ha pigliato aerei al volo ed è riuscito a stare insieme una giornata.

Simpatico il «pranzo al Castello» di San Giusto ospiti dell'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo, molto interessante la visita all'Acquedotto guidata dagli esperti dell'Acega, pranzo di chiusura al Jolly Hotel dove Habe ha trovato modo che il titolo di «Kaiser» conquistato l'anno scorso a Vienna, confermato a Postumia, fosse rinnovato a Trieste, pur con qualche difficoltà dovendo chiamare in causa, per la provenienza di alcuni congressisti, l'impero di Carlo Magno per i francesi, e, se ben ricordo, Cristoforo Colombo per gli americani.

Poi tutti a casa, per alcuni al di là dell'Atlantico.

Carlo Finocchiaro

Ramandolo e Poviz

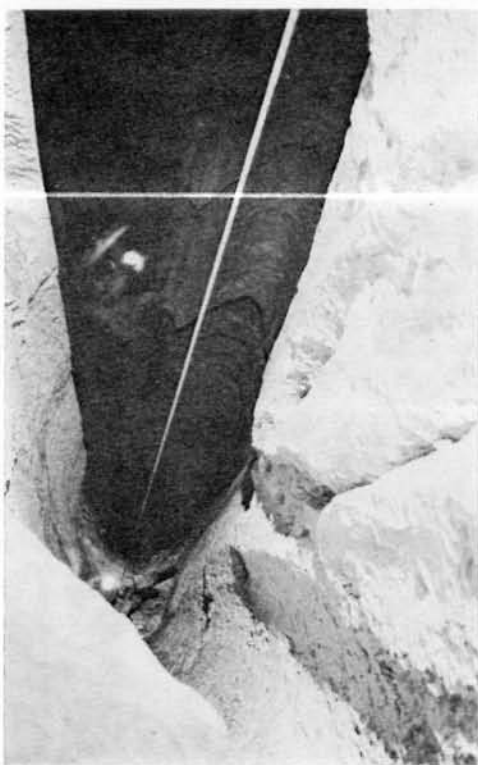
«Allora, te ga scritto 'sto articolo? Mòvite mus!»

Questa frase ricorreva ormai troppo spesso nelle serate sociali; allora con la morte nel cuore ho preso coraggio, opportunamente corretto con Four Roses a capaci sorsi, e mi sono seduto lasciandomi trasportare dai ricordi confusi e annebbiati.

L'abisso della «verta mortale»: con gorgheggi ed altre frivolezze scendiamo 'sto condotto, cavalieri moderni armati di allegria, Marbach, tressi strani e con un «taiut» di più in corpo.

Vasco! Vasco brutto bastardo! Te ga bevù tutto el Ramandolo! Miii? Ma te son mato?! (un alito mortale e la tanica sconsolatamente vuota, ma con uno zombie in più fra di noi).

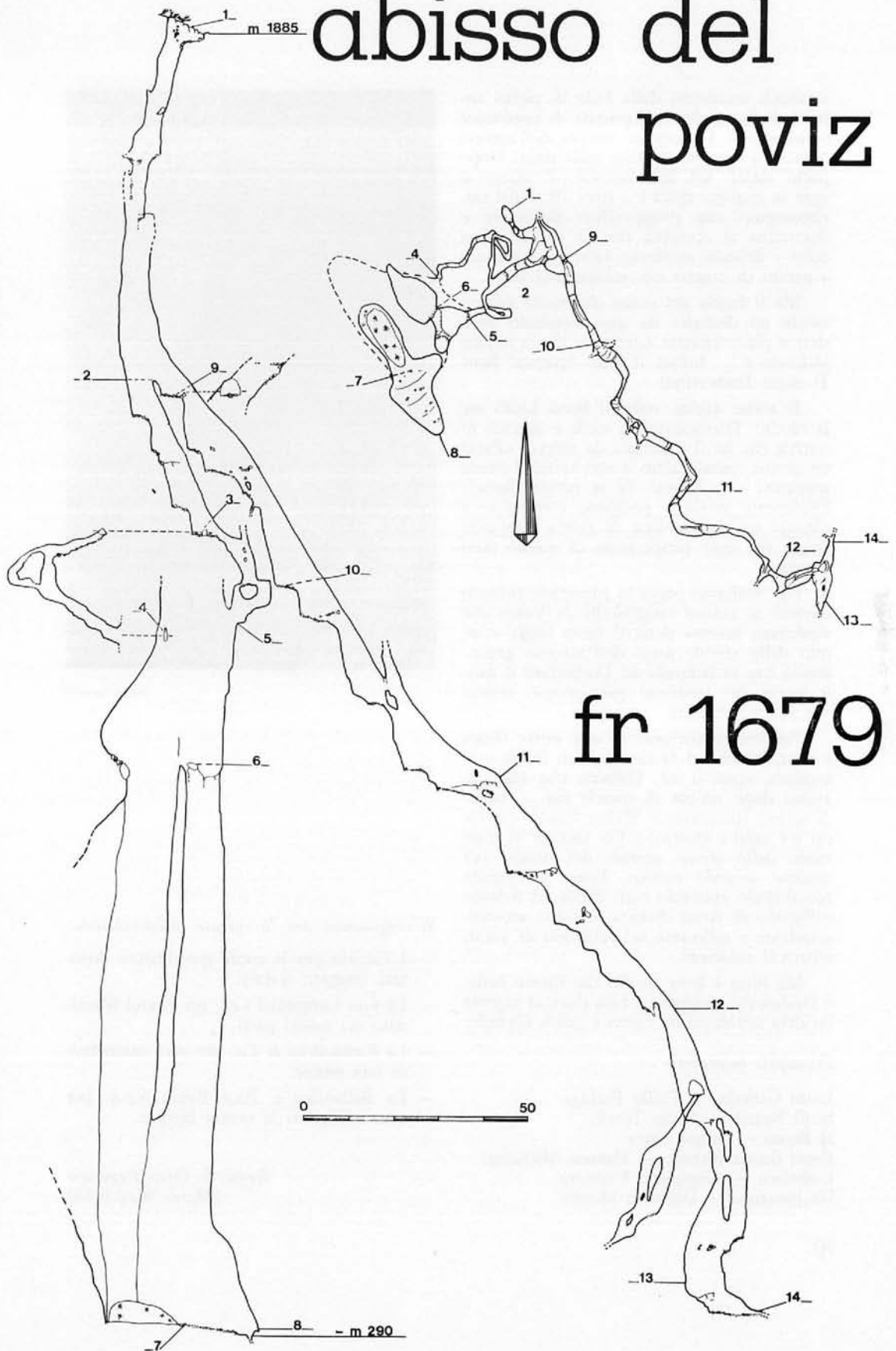
Scene incredibili, attacchi aBarth e... siamo sulla verta! Toni distaccati e professionali, spit di partenza e comincia la samba; scende Daniela su una 120 sempre di più, di più, di più... liberaa!... (?!)... Finisii! Porconi mai visti mentre risalgo, aspettando l'intrepida donna, con Tullio 4 metri fino a una finestra da dove un occhio nero ci guarda beffardo. Bene Mario, a te! Grazie! Attacco veloce, discensore, corda e il nero più vuoto sotto le gambe. Sette metri sotto traverso a destra oltre un canale e pianto un extraplat che canta in una fessura. 10 metri sotto mi guardo intorno avendo la netta sensazione che codesto pozzo prosegue ancora per veruni metri, e quest'ultimo fa sì che incastri un bel nut enorme sposato ad un ricco claut mit anello. Detto fatto incomincio la discesa pregando che San Mosè e gli



Prima parte della «Verta»

(Foto Torelli)

abisso del poviz



arcangeli incatenati dalla folla di plebei urlanti di Gerusalemme (pregasi di perdonare cortesemente l'ignoranza bovina dell'autore, n.d.r.) mi tengano le mani sulla testa! Dopo pochi metri, sul lato sinistro, il pozzo si apre in maniera epica e a circa 70 m dal frazionamento una pioggerellina disinvolta e sbarazzina si accoppia con la corda in un dolce e delicato amplesso, facendomi pensare a panini di cagno mit senape und bier.

Ma il fondo del pozzo che risale velocemente mi distoglie da quei romantici pensieri e plasticamente atterro su di un nevaio inclinato e... finisce il film! Stropaa! Bon! Ti invio Umberto!

E anche questa volta il buon Liuto me la caccia! Tristemente mi siedo e aspetto lo zombie che ha il materiale da rilievo. «Passa un giorno, passa l'altro e non torna il prode anselmo...». Allora? Te se movi? Gamel! Finalmente arriva e possiamo cominciare a rilevare questa porzione di grotta tremando grazie alla mite temperatura di questo sano posticino.

Poi risaliamo verso la superficie ridendo davanti ai curiosi spogliarelli di Vasco che «imbriago marzo» dona il casco (leggi «carpito dalle viscide mani dell'untuoso grassatore») con la lampada ad Umberto il quale aveva dei problemi psico-motori dovuti alla sua attrezzatura.

Finalmente usciamo in una notte fresca e frizzante che ci fa cambiare in fretta e ci spedisce verso il rif. Gilberti che raggiungiamo dopo un'ora di marcia ma... colpo di scena! Incontriamo Walter Nastro (incrocio tra nano e mostro) e Co. cacciati in malo modo dallo strano gestore del rifugio per qualche assurdo motivo. Dopo un rapido conciliabolo entriamo tutti decisi ed il buon valligiano di Resia diventa di colpo accondiscendente e tollerante nei confronti di questi scherzosi ragazzoni.

Ma tutto è bene quello che finisce bene, e l'indomani torniamo a casa dove ci aspetta un'altra settimana in mezzo a gente normale.

Principali interpreti:

Liuto Guferla — Tullio Ferluga
Souil Rotell — Louis Torelli
Il Bruco — Sergio Serra
Penel donna forzata — Daniela Michelini
L'ubriaco — Gianpaolo Vascotto
Un passante — Umberto Micolic



(Foto Torelli)

Si ringraziano per la cortese collaborazione:

- L'Edelrid per le corde gentilmente donateci (magari! n.d.r.).
- La Gas Compressi s.r.l. per averci illuminato sui nostri passi.
- La Ramandolo & Co. per aver ottenebrato una mente.
- La Ballantine e Four Roses S.p.a. per aver rallegrato la nostra discesa.

*Regia di Orso Paponcio
(Mario Bianchetti)*

**Grotta della Caserma
«Monte Cimone» (5100 VG)**

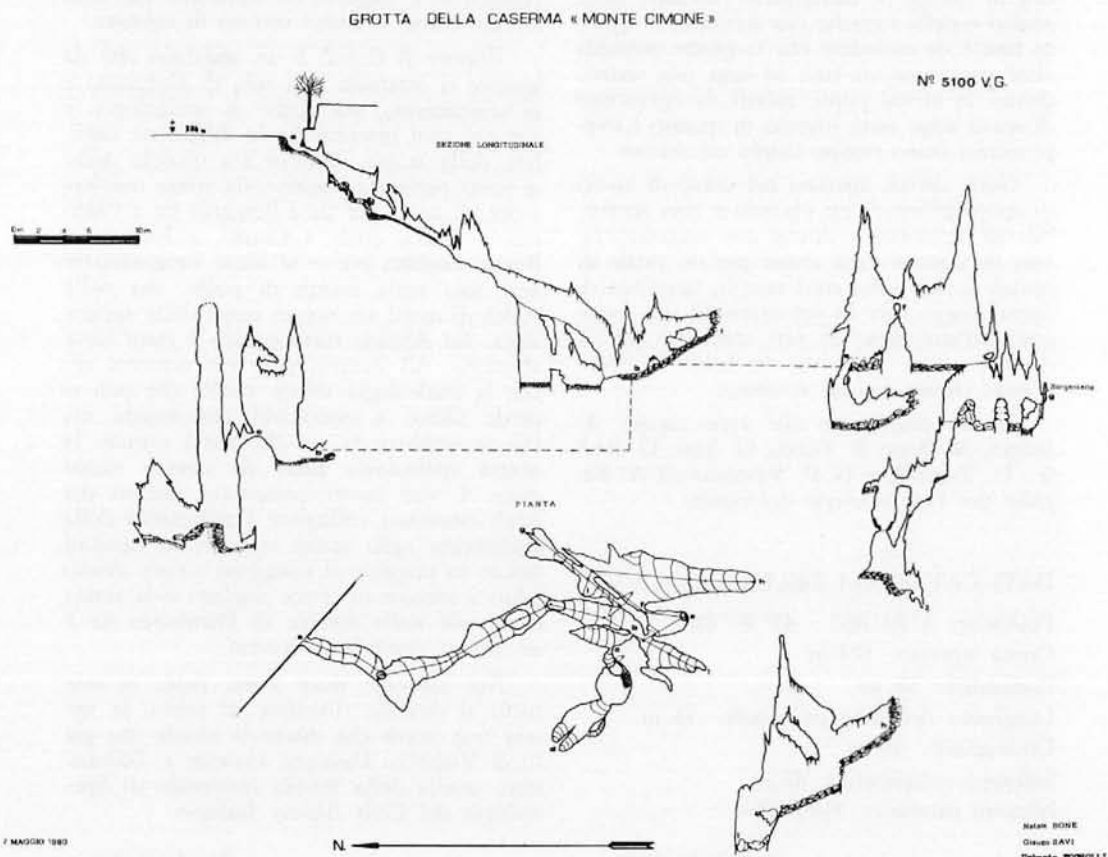
L'ingresso della grotta si apre nel terreno situato all'interno della recinzione della Caserma «Monte Cimone» di Banne, per cui l'esplorazione è stata possibile grazie alla gentile concessione del Comandante della Caserma stessa.

La grotta si apre nei calcari nerastri, fittamente stratificati e fortemente inclinati, dell'Eocene inferiore; i fossili sono in prevalenza Miliolidi ed appartengono al Liburnico (Spilecciano); nelle parti più profon-

de però, questi calcari vengono sostituiti da quelli a rudiste del Cretaceo superiore.

I vani sotterranei nella parte iniziale seguono l'andamento e l'inclinazione degli strati per poi sboccare in ambienti piuttosto complessi e di difficile determinazione morfologica, impostati su fratture orientate NNW-SSE, ENE-WSW e nell'ambiente maggiore caratterizzato da imponenti frane ed altissimi camini, secondo N-S. L'intero sistema ipogeo si presenta angusto e poco invitante, con passaggi a volte molto stretti che comunicano con caverne più spaziose la cui volta è costituita come già detto, da camini altissimi, senza alcuna diramazione.

La litogenesi della cavità è presente in più punti con forti depositi di calcite amor-



fa, a volte asciutta, a volte marcia causa lo stillicidio in qualche tratto molto pronunciato. Rari i punti con formazioni stalattitiche degne di nota, che vengono sovente sostituite da lame di erosione ed altre forme di ringiovanimento.

Un particolare meritevole di menzione è la scoperta, piuttosto insolita nelle grotte del Carso triestino, di una sorgentella che sgorga a quota —21 m dal piano di campagna, accompagnata da un notevole stillicidio zampillante che ha formato un ambiente nettamente giovanile o in fase di ringiovanimento. Sulle prime si è pensato a qualche perdita dei tubi di portata dell'acquedotto della Caserma ma, anche chiudendo la relativa valvola, il flusso dell'acqua non ha accennato a diminuire. Si è fatto analizzare un campione della stessa per controllare l'eventuale presenza di cloro, con risultato negativo.

Comunque per dare una risposta più precisa in merito, si dovrebbero condurre delle analisi e delle ricerche più accurate, in quanto non è da escludere che la grotta possieda altre continuazioni fino ad oggi non individuate: in alcuni punti, infatti, le operazioni di scavo sono state sospese in quanto i tempi tecnici erano troppo lunghi ed onerosi.

Nella cavità, apertasi nel corso di lavori di sistemazione di un piazzale e resa accessibile all'esplorazione diretta con successivi lavori di scavo a varie quote per un totale di cinque uscite, sono stati raccolti campioni di fauna ipogea (per lo più aracnidi) ora sottoposti all'attenzione di vari specialisti per la determinazione. Alla fine dei lavori la grotta è stata chiusa con un tombino.

Hanno collaborato alle varie uscite: A. Bainat, N. Bone, P. Guidi, G. Savi, G. Savi jr., U. Tognolli e G. P. Vascotto ed A. Zagolin per l'esplorazione dei camini.

DATI CATASTALI DELLA CAVITÀ:

Posizione: 1° 21' 08" - 45° 40' 24"

Quota ingresso: 374 m

Profondità: 38 m

Lunghezza del ramo principale: 33 m

Diramazioni: 49 m

Sviluppo complessivo: 82 m

Numero catastale: 5100 VG

Natale Bone

Il Congresso di Ancona

Talvolta, se non spesso, le buone idee, le più avanzate, non trovano immediata applicazione; e ciò accade ogni qualvolta una iniziativa ardita non incontra l'«humus» che la faccia sfociare e crescere. Ed è la dimensione dell'idea che rende perplessi talvolta coloro che ne potrebbero beneficiare, ma ai quali manca il coraggio per superare certi stati d'animo. Eppure ad Ancona si è iniziato un tema che se in certe zone della nostra penisola è una novità, in altre è già realtà da anni, forse da secoli. La speleologia come «realtà sociale», tema posto ad Ancona agli speleologi presenti non sempre è stato da questi recepito, forse per quel malo campanilismo che divide sovente i gruppi grotte e che non lascia spazio a delle tematiche nuove perdendosi dietro a qualunque dignità di una speleologia terzomondista. Ad Ancona si è riaperto un solco che per anni gli Speleologi avevano cercato di colmare.

Eppure il C.A.I. è un sodalizio che da sempre si interessa non solo di alpinismo e di scialpinismo, ma anche di speleologia, e che nei suoi interessi ha la diffusione capillare della stessa, affinché fra qualche anno si possa parlare ed agire nella stessa maniera e per gli stessi fini sia a Bergamo sia a Palermo, a Udine come a Cuneo, a Firenze, a Roma, Cagliari ecc. e si possa programmare non solo nella mente di pochi, ma nella realtà di molti un nuovo corso della speleologia. Ad Ancona tutto questo è stato forse affossato. Ad Ancona però era presente anche la Speleologia attiva, quella che non si perde dietro a monolofhi petroliniani ma che sa scegliere la via che potrà portare la nostra speleologia fuori da questo vicolo cieco. I vari lavori presentati, (alcuni dei quali mostrano realmente l'importanza della speleologia nella realtà sociale), le riunioni tenute in margine al congresso stesso, danno adito a sperare in tempi migliori e la serata conviviale nella cornice di Portonovo ne è un primo sintomatico avviso.

Noi sapremo dove stare, però, se non tutto si dovesse rimettere al passo, la nostra non potrà che essere la strada che già fu di Vianello, Davanzo, Cocevar e Tommasini: quella della Scuola Nazionale di Speleologia del Club Alpino Italiano.

Angelo Zorn

XV Corso Sezionale di Speleologia

L'esplorazione degli abissi e delle innumerevoli grotte che si aprono nel Carso, è un'attività che si può dire i Triestini hanno nel sangue. La nostra città può vantare, infatti, una tradizione ormai plurisecolare in questo campo fregiandosi di nomi prestigiosi quali Lindner, Sigon, Svetina, Hanke, Perco, Boegan, Cesca Battelini, Prez, Vianello, Tommasini che in vario modo dettero lustro alla speleologia.

A questa affascinante ed emozionante attività si rivolge soprattutto quella parte di giovani che in essa cercano un sano sfogo alla loro esuberanza ed a quel desiderio di avventura che la loro giovane età comporta.

Per cercare d'impedire che tanta esuberanza sommata all'inesperienza possa trasformare in tragedia una spensierata gita, la Commissione Grotte «E. Boegan», che in fatto di studi ed esplorazioni vanta una quasi centenaria attività, organizza da vari anni dei Corsi Sezionali di Speleologia dedicati a quanti desiderano scendere nelle profondità del nostro Carso per goderne le bellezze. Quest'anno dal 12 febbraio al 1° aprile se ne è tenuto il quindicesimo.

Il corso, organizzato nell'ambito della Scuola Nazionale di Speleologia del C.A.I., ha permesso agli allievi di apprendere in una serie di lezioni pratiche, svoltesi sia in palestra di roccia che nelle più suggestive grotte del Carso e del Friuli, una corretta tecnica di esplorazione che permetterà loro di affrontare le grotte con una certa sicurezza, sia usando i sistemi tradizionali sia con le tecniche su sola corda.

Ma la speleologia non può risolversi tutta con la pura e semplice esplorazione di una cavità; sui vari aspetti scientifici, sui vari aspetti umani, tecnico-esplorativi, storici ecc. che la compongono sono state tenute varie lezioni serali nella sala maggiore della nostra sede. A queste lezioni in parte corredate con la proiezione di diapositive, se ne è aggiunta una tenuta da Gerald Siebert di Vienna sullo stato attuale della speleologia Austriaca con particolare riguardo alle grotte del Niederösterreich.

Certo il Corso, impostato secondo i nuovi programmi della Scuola Nazionale di Speleologia, ha dato adito a qualche critica espressa da chi non vede nel progresso, e negli sbagli che talvolta ad esso sono corre-

lati, quella forza che permetterà ai nuovi speleologi di scendere a vedere le bellezze del Carso con una certa sicurezza tecnica data dal sistema sola corda, e che nel futuro manterranno viva la tradizione iniziata dai pionieri nello scorso secolo, e continuata poi da uomini che hanno portato Trieste all'avanguardia degli studi e delle esplorazioni dei fenomeni carsici ipogei.

Dei venti iscritti al corso, a sedici è stato consegnato il diploma di frequenza nel corso di una allegra serata che ha visto assieme allievi ed istruttori.

Alle lezioni teoriche e pratiche hanno dato la loro preziosa collaborazione: Bianchetti, Cova, Ferluga, Forti, Gasparo, Gherbaz, Guidi, Marini, Michelini, Savio, Serra, Siebert, Stocchi, Tognolli, Torelli, Vascotto, Zerial, Zorn, Zucchi.

Un ringraziamento a Pino Sfregola del Gruppo Speleologico San Giusto per la proiezione intitolata «Abisso dei Serpenti - 80 anni di studi e ricerche sul fiume Timavo».

Angelo Zorn



Grotta del Viganti

(Foto Torelli)

che si apre nell'area compresa tra Opicina Campagna e Ferneti, cavità profonda 180 m che raggiunge il «Complesso Dolomitico». E' stata scelta questa cavità proprio per la sua unicità dei pozzi (60 e 120 m) e perchè può permettere una campionatura delle rocce relativamente più facile.

La Commissione Grotte, interessata al programma, ha messo a disposizione una squadra di speleologi esperti in tal genere di lavoro, nonchè tutte le attrezzature necessarie, compresa una linea telefonica, poiché gli operatori della campionatura dovevano trasmettere i dati all'esterno, non potendo contemporaneamente operare su di un pozzo, campionario, rilevare dati stratigrafici, di fratturazione, morfologici ed annotare i dati.

Il coordinamento dell'esplorazione è stato fatto da Fabio Forti nella sua duplice veste di esecutore del programma di ricerche su accennato, nell'ambito dell'Istituto di Geologia, sia in quanto membro della Commissione Grotte stessa. L'operazione di campionatura è stata fatta da due nostri speleologi, esperti in questo ramo, con la collaborazione di una decina di altri consoci.

E' stata prelevata una serie di campioni di roccia, corrispondenti alle variazioni litologiche riscontrate lungo i pozzi della cavità, contemporaneamente sono stati rilevati (sempre ove possibile date le difficoltà dell'ambiente) piani di stratificazione e numerosi piani di fratturazione che hanno condizionato la genesi e lo sviluppo della cavità. E' stata inoltre dettagliatamente rilevata la morfologia della cavità in rapporto alle variazioni litologiche ed in base al diverso orientamento dei piani di fessurazione.

La serie dei campioni rilevata ha un indubbio valore di esatto posizionamento stratigrafico, considerata la scarsa inclinazione della stratificazione presente nell'area.

Hanno collaborato alle operazioni svolte nel corso del mese di maggio: Bianchetti M., Borghi S., Forti Fu., Martinuzzi L. e S., Pugliese N., Semeraro R., Stocchi M., Zagolin A., Zorn A.

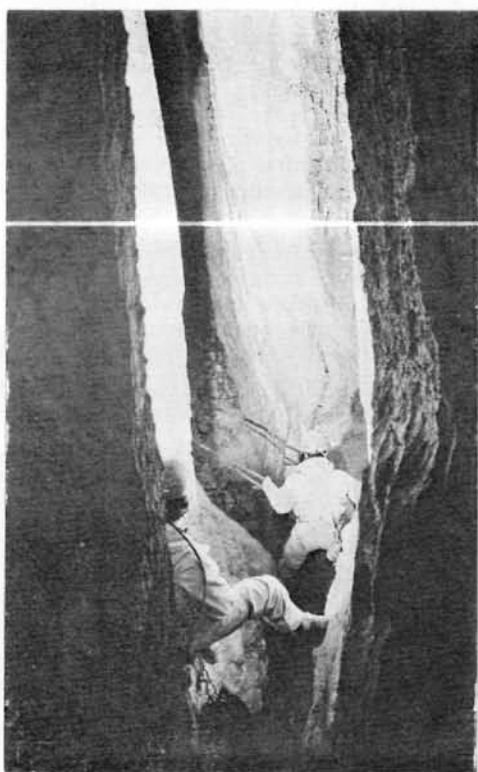
Fabio Forti

Primi aggiornamenti della Grotta del Ghiaccio (558 Fr)

Fino dai tempi remoti della prima guerra del Canin era stata contesa tra la C.G. E.B. e la XXX. Al primo momento di nostra disattenzione (dei nostri «veci») i trentaotobrini avevano abusato di Lei, ma ne avevano ricavato un ulteriore pozzo da 30 metri e poi... l'oblio.

Strano, era ed è bellissima, multiforme a seconda delle stagioni, fedele, facilissima da abbordare, ma gli occhi degli speleologi regionali si sono rivolti altrove: dove c'erano maggiori soddisfazioni; (vedi Davanzo, Comici, De Gasperi, S 20, Vianello...).

Eppure doveva ancora apparire nelle leggende di noi tutti; una serie fotografica fat-



G. d. G.: Traversata sopra il meandro «Alla vera gioia»
(Foto Giannini)



G. d. G.: lungo il p. 40 m

(Foto Vascotto)

ta da Fabio Benedetti che con Ernesto Giurgevich erano stati con me in una riscoperta di Lei (marzo '79), ha reso di nuovo attuale una Sua costante e sistematica esplorazione (con tecniche moderne) che incomincia a dare i primi frutti. I tempi sono cambiati: speriamo di riuscire a portare a termine i lavori senza l'intervento di «turisti» disinteressati (o presunti tali). Hanno partecipato quasi tutti.

M. B. T.

Turismo alla Grotta Gigante nel 1979

Il 1979 non è stato un anno felice per il turismo alla Grotta Gigante; si è verificato infatti un calo di circa il 16% rispetto al numero di turisti che avevano visitato la grotta nel corso del 1978.

Le cause determinanti questo calo sono da imputarsi principalmente alla anticipata chiusura dell'anno scolastico e alla penuria di carburante verificatasi durante i mesi estivi, penuria che ha fatto mancare il tradizionale flusso turistico dalle vicine spiagge di Lignano, Grado, Jesolo e Bibione.

Confrontato in cifre il calo dei visitatori è così composto: nel 1978, visitatori 100.025 di cui 49.786 dovuti al turismo scolastico, contro gli 84.286 visitatori del 1979, di cui 35.087 composti da comitive di studenti.

Da tale consuntivo si nota l'importanza del turismo scolastico nel computo globale dei visitatori della Grotta Gigante.

Per far fronte a questa momentanea battuta d'arresto, si è ritenuto — dopo un attento esame delle cause che l'hanno determinata —, di intensificare la campagna propagandistica presso le scuole con opuscoli adatti a tale scopo, e di promuovere varie iniziative assieme alle agenzie turistiche delle località di villeggiatura del Veneto e del Friuli.

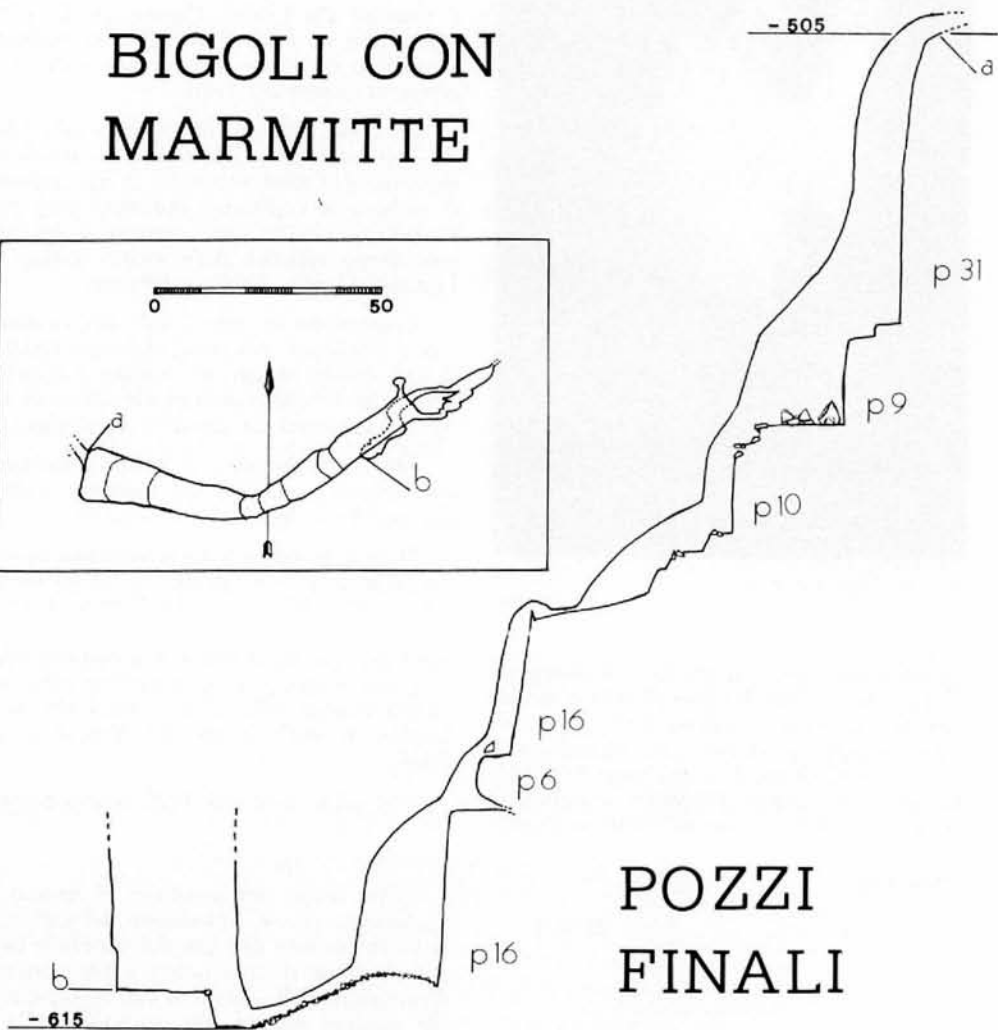
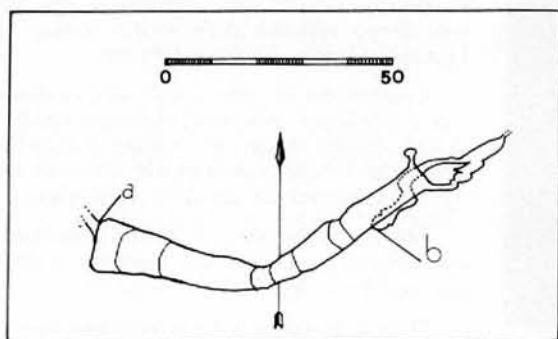
Nei primi mesi del 1979 veniva completato il lotto di lavori per la sistemazione definitiva dell'ingresso alto.

Altri lavori interessavano il museo di Speleologia con il rifacimento del soffitto e la risistemazione di parte del materiale esposto in attesa di una nuova e più razionale disposizione dello stesso, e vari lavori esterni per rendere sempre più funzionale al visitatore l'accesso e abbreviare il periodo di attesa fra un giro e l'altro. Nel comprensorio esterno della grotta è stata ricavata un'area su cui verrà costruita la nuova baracca-magazzino della stazione di Soccorso Speleologico di Trieste.

Angelo Zorn

abisso michele gortani

BIGOLI CON MARMITTE



ril. torelli - michelini



**Speleologia
e trascendenza**
Bigoli con marmitta '78
(Foto D. Michelini)

Ecchiccelloffaafare?

Con l'ecologica Mehari di Marietto, tutta aria e luce (basta che non piova), ci siamo precipitati ad Ormea dal 21 al 22 giugno per ascoltare ciò che si sarebbe detto al «I Incontro di Speleologia Esplorativa, Tecnica e Sportiva». Gli argomenti posti in discussione dovevano, secondo i cripto-organizzatori, interessare la «Parte attiva della Speleologia Italiana», per la loro varietà di ipotesi e per la complessità dei programmi.

I due sterili dibattiti svoltisi la mattina del 21 e la mattina del 22 su: attivi, semi-attivi, passivi, politici, ... S.S.I., C.A.I., etc. ... hanno marcato ancor di più l'impasse che travaglia la Speleologia Italiana (sperando che non travolga quella triestina) e specialmente quella «attiva». La mancata stesura di un qualsiasi documento finale [per non parlare degli atti (se ce ne sono stati)], ha reso evidente la improvvisazione con cui era organizzato il raduno (del resto preannunciata nella circolare d'invito), ma di cui nessuno ne avrebbe previsto la reale dimensione: «amici e colleghi» che pur di trovarsi



**G. Badino mentre
prova lo «stop»
ad Ormea**
(Foto M. B. T.)

assieme, si sobbarcano in media mille chilometri tra andata e ritorno, non possono venir premiati da «incontri assolutamente informali».

Unico fiore all'occhiello in tanta semplicità le prove dimostrative in palestra di vari attrezzi nuovi o quasi, quali: il «gisb», lo «stop», l'«universore n. 2», il «battitore quadro per spit» etc.... Il pomeriggio del 22 lasciamo Ormea con la voglia della grigliata di salsicce con la polenta (uno dei punti di incontro previsti), una bottiglia di grappa (quasi piena) e stringendo nella mano un pugno di parole.

Mario Trippari

Ultime dalla Regione

IL C.S.I.F. ED IL CANIN

Tralasciando momentaneamente le intense ricerche sul M. Robon, gli appartenenti al C.S.I.F. sono riusciti a scendere fino a —352 metri di profondità in un nuovo abisso del Col Lopic. E continua.

IN MOGENZA

La Sezione Speleologica della S.A.S. ha completamente esplorato nella zona di Cime Mogenza un abisso della profondità di 260 metri.

LA PIÙ LUNGA DEL CARSO TRIESTINO

Gli speleologi della S.A.S. hanno completato il rilievo della Fessura del Vento (4139 VG) portando lo sviluppo della cavità a 2500 metri. I ragazzi di S. Luigi che avevano scoperto una piccola parte del ramo marginale ci avevano fornito informazioni non complete; ce ne scusiamo.

ARRIVANO I NOSTRI...

Il Club Alpinistico Triestino ed il Raggruppamento Escursionisti Speleologi Trie-

stini fanno uscire una simpatica pubblicazione su attività, dati catastali inerenti alla loro attività in regione. Il formato non risulta tanto «bibliotecabile», ma il contenuto è tra i più interessanti: Il titolo: «La nostra Speleologia».

CHE TESTA ABBIAMO...

Il Gruppo Speleologico S. Giusto ha iniziato a pubblicare la nuova serie de «Il teston de grotta» che presenta vari articoli su argomenti nazionali e regionali di interesse speleologico.



E SE ANDASSIMO...

Il Circolo Speleologico Idrologico Friulano sforna con scadenza regolare un suo ciclostilato dal titolo «Speleologo dove vai?» contenente biografie, appunti, idee provenienti dalla «base» del C.S.I.F. che altrove non poteva esprimere.

IN TEMA DI FAR VALERE LA PROPRIA VOCE...

Nell'ambito della Commissione nostra ha incominciato a vagire il F.I.O.R.E. che dovrebbe divenire la punta di diamante delle «mule» triestine nell'asseccarle a continuare ad andare in grotta e liberarle dai ritmi folli imposti dai «Superotto» nelle esplorazioni varie. Ulteriori chiarimenti a: Daniela Longo c/o C.G.E.B.

SI ALLUNGA SEMPRE DI PIÙ

La Grotta di S. Giovanni d'Antro (43 Fr) con le accurate e continue indagini effettuate dal C.S.I.F. ha raggiunto i 4300 metri di sviluppo.

INTERESSA LA CLASSIFICA...

Ancora il C.S.I.F. in evidenza con un buon risultato: 1037 metri di sviluppo orizzontale rilevato (tutto in ottimo percorso anfibio) alla Pot-Lanisce.

LA 620 FR SI AMPLIA

Con la stesura del rilievo dei nuovi rami da parte degli appartenenti al C.S.I.F. la lunghezza della grotta è passata a 420 metri ed il dislivello ad 81.

MENTRE IL «SEPPENHOFER» IN CANIN...

Sono proseguite le indagini da parte dei giovani componenti del Gruppo Triestino Speleologi con la collaborazione del C. R. C. «Seppenhofer» nella 1395 Fr - Abisso C. Seppenhofer; la profondità raggiunta è ora di 375 metri.

SONO ARRIVATI PRIMI...

Nella corsa per trovare la congiunzione tra le Grotte di La Val (340 Fr) e la Fossa del Noglar (243 Fr) hanno vinto per K.O.T. sui nostri (l'ultimo pozzo era troppo marcio per finire l'arrampicata di Ferluga e Bianchetti) gli speleologi della Società Adriatica di Scienze. Questi, dopo aver superato — nella Fossa del Noglar — del fango a forma di cunicolo, sono riusciti a scendere in un pozzo di oltre 20 metri, arrivando nel cavernone dove si erano fermati Tullio e Mario. I ragazzi della S.A.S. hanno preferito raggiungere la superficie attraverso l'entrata della 340 Fr, perchè più pulita.

Il complesso raggiunge ora i 260 metri di profondità e quasi cinque chilometri di sviluppo (la stesura completa del rilievo è in corso di preparazione).

M. B. T.

Per ricevere numeri arretrati o inviare corrispondenza scrivere a:

**COMMISSIONE GROTTI «EUGENIO BOEGAN»
SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE - PIAZZA UNITÀ D'ITALIA, 3**

34100 TRIESTE - Telefono (040) 60317

PUBBLICAZIONI DELLA COMMISSIONE GROTTA EUGENIO BOEGAN
SOCIETA' ALPINA DELLE GIULIE - SEZIONE DI TRIESTE DEL C. A. I.

ATTI E MEMORIE DELLA COMMISSIONE GROTTA EUGENIO BOEGAN DELLA S.A.G. - Editi dal 1961 con cadenza annuale - Arretrati disponibili dal IV in poi.

Pino Guidi - **INDICI ANALITICI DELLE PRIME DIECI ANNATE (1961-1970)** della rivista «ATTI E MEMORIE» della Commissione Grotte «E. Boegan» - Trieste 1971, pp. 35.

BOLLETTINO DELLA STAZIONE METEOROLOGICA DI BORGO GROTTA GIGANTE - Bollettino annuale. Arretrati disponibili dal 1967 in poi.

PROGRESSIONE - Edito dal 1978 con cadenza semestrale.

* * *

TRIESTE 25 MAGGIO 1968 - In occasione dell'inaugurazione del Catasto regionale delle grotte, ricorrendo l'85° anniversario di fondazione della Commissione Grotte - Edizione commemorativa di 250 copie numerate (fuori commercio).

Giuseppe Caprin - **MONDO SOTTERRANEO** - Ristampa anastatica dall'opera «Alpi Giulie» edita in Trieste nel 1895 - Trieste 1969, pp. 44.

Carlo Finocchiaro - **LA GROTTA GIGANTE SUL CARSO TRIESTINO** - Trieste 1977, III ediz. pp. 51.

ATTI DEL I CONVEGNO DI SPELEOLOGIA DEL FRIULI VENEZIA GIULIA - Trieste 1973, pp. 206.

Dario Marini - **GUIDA ALLA VAL ROSANDRA** - Trieste 1978 - pp. 141.

* * *

Supplementi

Dario Marini - **GROTTE DELLA VENEZIA GIULIA (dal N. 4543 al N. 4667 VG)** - Suppl. n. 1 ad «ATTI E MEMORIE» della Commissione Grotte «E. Boegan» - Trieste 1971, pp. 32.

Luciano S. Medeot - **UNA TRAGEDIA SPELEOLOGICA DI CINQUANT'ANNI FA: L'ABISSO BERTARELLI** - Supplemento n. 2 alla rivista «ATTI E MEMORIE» della COMMISSIONE GROTTA E. BOEGAN - Trieste 1974 (fuori commercio), pp. 56.

Pino Guidi - **GROTTE DEL FRIULI (dalla 1000 alla 1186 Fr)** - Suppl. n. 3 ad «ATTI E MEMORIE» della Commissione Grotte «E. Boegan» - Trieste 1974, pp. 56.

Fulvio Gasparo, Pino Guidi - **DATI CATASTALI DELLE PRIME MILLE GROTTA DEL FRIULI** - Suppl. n. 4 ad «ATTI E MEMORIE» della Commissione Grotte «E. Boegan» - Trieste 1976, pp. 116.

Pino Guidi - **CAVITÀ INEDITE DEL FRIULI (dalla 1187 alla 1308 Fr)** - Suppl. n. 5 ad «ATTI E MEMORIE» della Commissione Grotte «E. Boegan» - Trieste 1976, pp. 43.

Fulvio Gasparo - **GROTTE DELLA VENEZIA GIULIA (dal N. 4668 al N. 4768 VG)** - Suppl. n. 6 ad «ATTI E MEMORIE» della Commissione Grotte «E. Boegan» - Trieste 1978, pp. 24.

Fulvio Gasparo - **GROTTE DELLA VENEZIA GIULIA (dal N. 4769 al N. 4898 VG)** - Suppl. n. 7 ad «ATTI E MEMORIE» della Commissione Grotte «E. Boegan» - Trieste 1978, pp. 28.

Pino Guidi, Mario Trippari - **CAVITÀ INEDITE DEL FRIULI (dalla 1309 alla 1451 Fr)** - Suppl. n. 8 ad «ATTI E MEMORIE» della Comm. Grotte «E. Boegan» - Trieste 1978, pp. 48.

Tullio Tommasini - **DIECI ANNI DI OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE A BORGO GROTTA GIGANTE SUL CARSO TRIESTINO** - Suppl. n. 9 ad «ATTI E MEMORIE» della Comm. Grotte «E. Boegan» - Trieste 1978, pp. 11.

Fulvio Gasparo - **GROTTE DELLA VENEZIA GIULIA (dal N. 4899 al N. 5045 VG)** - Suppl. n. 10 ad «ATTI E MEMORIE» della Commissione Grotte «E. Boegan» - Trieste 1979, pp. 24.